

---

---

# I Contadi Rurali del Milanese

(Sec. IX - XII)

---



NELLA divisione del suo regno tra i figli (806) Carlo Magno, parlando delle città italiane dice: « Civitates « cum suburbanis et territoriis suis atque comitatibus « quae ad ipsas pertinent »; da cui si deduce, scrive il Giulini (1), che le nostre città avevano primieramente i loro sobborghi e poi diversi territori a loro soggetti e finalmente alcuni contadi da essi dipendenti. Numerose pergamene dal secolo IX fino al secolo XII e parecchie cronache di quell'età ci attestano che nella campagna chiamata milanese trovavansi i territori di Martesana, di Bazana, di Seprio, di Bulgaria, di Stazzona e di Lecco. L'estensione di codesti territori non doveva essere eguale nei secoli seguenti, ma ad un dipresso erano incluse in essi le terre che vi si trovano poi. Bensì in progresso di tempo nuovi documenti ci presentano ad esempio il Seprio (2) come un *comitatus* (844) e di nuovo (3) come un *finis* (857), poi (4) una *judiciaria* (865) e più tardi, soggetto ad una famiglia di Conti, dei quali le tracce restarono nella nobiltà milanese (5).

(1) GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, Milano, Colombo, 1855, vol. I, 73.

(2) GIULINI, op. cit., I, 234.

(3) GIULINI, op. cit. I, 267.

(4) GIULINI, op. cit., I, 306.

(5) GIULINI, op. e par. cit.; FAGNANI, *Famiglie milanesi*, ms. nell'Ambrosiana; CRESCENZI, *Anfiteatro romano*, Roma, 1649, vol. I, 63.

Sembra quindi di notare una trasformazione dei primitivi territori, che si staccino cioè dalla città per costituire quelli che gli storici chiamarono contadi rurali o pagensi. Non è questo un fatto speciale della campagna milanese nè in generale delle campagne d'Italia, bensì comune alla Francia ed agli altri paesi dell'impero carolingio, di che ce ne dà prova sicura il Blondello ed il Muratori (1).

Come nascessero codesti contadi, in che cosa consistessero, se tutti fossero pari e quali rapporti corressero tra essi e le città, furono domande cui diversamente risposero gli scrittori, talvolta contradicendosi. Gli è che nessuno, ch'io sappia, studiò di proposito l'organismo di essi. Se eccettuiamo il Muratori (2), il Leber (3), il nostro Giulini e qualche altro (4), non troviamo che il Dozio (5), il quale ci diede una monografia del Contado della Martesana frammentaria, incompleta, ricca di opinioni personali più che di deduzioni scientifiche (6); il Fè d'Ostiani che ci parlò dei conti rurali del Bresciano (7) e parecchi altri (8) i quali però volsero i loro studi ad età relativamente più recenti.

Noi, invece, ponendo come base del nostro studio quella distinzione dei contadi rurali che il Giulini aggiunse ad illustrazione della sua carta del territorio di Milano (9), affine di vedere se mai

(1) MURATORI, *Antichità estensi*, I, 30.

(2) MURATORI, *A. I. M. Ae.*, IV, 159 e *Ant. est.*, I, 30.

(3) LEBER, *Histoire des cités, villes, bourgs en France*, Paris, 1828.

(4) LUPUS, *Codex Diplomaticus Bergom.*, I, 185 e altrove; ODORICI, *Storie di Brescia*, Verona, 1859, v. primi tre vol.; DESIMONI, *Delle marche d'Italia (Rivista Universale, 1869, fasc. 65-74)*; BAUDI DI VESME, *La famiglia di Milone (Nuovo Arch. Veneto, 1896, vol. II)*.

(5) DOZIO, *Il contado della Martesana*, Dissertazione postuma pubblicata dal Sac. Prestinoni, Milano, Agnelli, 1871.

(6) Recensione del lavoro in *Arch. stor. lomb.*, XVII, 6.

(7) *Arch. stor. lomb.*, X, 1899.

(8) G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *I Capitani del contado rurale di Perugia* (Pubbl. period. Facoltà Giurisp. di Perugia, VI, 1896); E. VERGA, *La giurisdizione del Podestà di Milano e i Capitani dei contadi rurali (Rend. Istit. Lomb., ser. II, v. XXXIV, fas. XX, 1901)*; P. SANTINI, *Il Contado e la politica estera in Firenze*, sec. XIII, Firenze, Galileiana, 1901; G. SALVEMINI, *Studi storici*, Firenze, Galileiana, 1901.

(9) GIULINI, op. cit., vol. VII.

sia suscettibile di mutamenti, prenderemo le mosse dallo stabilirsi della dominazione franca in Italia per giungere alla pace di Costanza o poco più in là. Questa (sec. IX-XII) può chiamarsi l'età classica dei contadi rurali nostri, scomparsi col trattato del 1185, dopo il quale Milano sola dominò e governò coi suoi vicari, quindi coi capitani, di ben altra natura essendo le signorie che come nelle città così nelle campagne pullularono nel trecento e nel quattrocento.

## CAPITOLO I.

### La Martesana.

La Martesana (1) compare per la prima volta separata da Milano, come un vero contado rurale con conte proprio, nel 1158. Prima di quell'anno era un semplice territorio, intorno al quale è necessario però intrattenerci per mostrar infondata l'opinione di chi, dopo il Giulini, lo credette un vero contado con capoluogo e una famiglia di conti come il Seprio.

§ I. Il nome di Martesana. — Gli storici della vecchia scuola greggiarono in etimologie bizzarre come attorno al nome di molte città, paesi, fiumi, così intorno al nome di Martesana, manifestando tutti la tendenza anzi lo sforzo di ricondurlo ad un'unica fonte, preoccupati di trovar nella storia della Martesana le stesse origini e le stesse vicende di altri contadi, intorno ai quali il tempo fu meno avaro di notizie.

Unica eccezione fu il Muratori, il quale conobbe facilmente la deficienza della primitiva interpretazione e, pur errando nella

(1) Questo primo capo e il secondo furono presentati come dissertazione di Laurea all'Accademia Scientifico Letteraria di Milano il 29 giugno 1902.

Il territorio cui successivamente dal 900 al 1400 circa fu imposto il nome di Martesana si estende ad est di Milano, dai due rami del lago di Como (Larius) tra il Seveso (Sevisum) e l'Adda (Adua) fin quasi sul lodigiano (Brianza — Trezzo, Melzo, Gorgonzola e Corneliano).

nuova scelta, fece se non altro capire che « per altre vie, per altri porti » doveva condursi lo storico per darne una più verosimile spiegazione.

Il Fiamma (1) e con lui Bernardino Corio (2), il Giulini (3) e ultimamente l'Annoni (4) spiegarono il nome di Martesana da Castel Marte, il quale ne sarebbe stato l'antico capoluogo ed avrebbe dato il nome a tutta la regione, come Castel Seprio al Seprio. Favoriva questa opinione dapprima la tradizione romana (5) e longobarda (6) assai illustre per Castel Marte; poi, ed a ragione, il nome di Martiani e di Martiana, di frequente usato dagli storici per chiamar questo territorio. Ma la prima serviva ad un criterio analogico falso, dacchè simile analogia col Seprio si spiegherebbe nella analogia della storia, analogia che non esiste affatto, come vedremo. Il Curti (7) per primo notò giustamente che chi asserì ciò non ne diede prova alcuna. Di più, per quanto Castel Marte indubbiamente abbia avuto una importanza speciale durante la dominazione longobarda (8), come lo attesta anche l'appellativo *castrum* (9), pur tuttavia rapidamente decadde, cosicchè nel sec. XII

(1) G. FLAMMA, *Manipulus Florum* nei *R. I. S.*, vol. IX, pag. 542. « Inter alios isti ab antiquo fuerunt potentiores, scilicet Castrum Martum, in quo erant nobilissimi Marchiones, a quo castro tofa contrada appellatur Martesana „».

(2) B. CORIO, *Historia di Milano*, Venezia, 1554: « Nella quale età (ai tempi di Pompeo circa) voliono ancora gli autori di queste cose che Castello Marte.... del quale una parte di questo ducato dal nome di tal castello si dice Martesana, fosse per sua potenza molto famoso „: p. 2.

(3) GIULINI, op. cit., II, 179 e III, 242: « Io sono ben persuaso che in questi tempi il luogo principale della Martesana fosse Castel Marte e da esso quel territorio abbia preso il nome... Io trovo perciò molta similitudine tra Castel Seprio, capo del Contado di Seprio e Castel Marte capo del Contado di Martesana „».

(4) ANNONI, *Memorie storiche del Pian d'Erba*, Como, Ostinelli, 1831, pag. 97.

(5) MOMMSEN, *C. I. L.*, vol V, cap. LXV, n. 5642-43-44 e piano d'Erba 5641-5657; REDAELLI, *Storia della Brianza*, Milano, Rusconi, 1825, v. I; ANNONI, op. cit.

(6) CORIO, op. cit. l. I, p. II cit.

(7) CURTI, *Il Lago di Como e il Piano d'Erba*, Milano, 1872, pag. 287.

(8) ANNONI, op. cit., pag. 97.

(9) HAULLEVILLE, *Les communes lombardes*, Paris, 1859, v. I, 250 e seg.

era una corte piccolissima soggetta alla collegiata di Monza (1), e non solo non era capo pieve, ma neppure lasciò tracce d'esserlo stato in qualche battistero, o mercato, o nome di borgo (2).

Una seconda ragione maggiormente convincente sta nel nome; perchè mentre le cronache, gli storici e molte pergamene lo denominano *Castrum Martis* (3), qualche pergamena e gli statuti ci danno *Castrum Martiris* (4), nome che verisimilmente fu posteriore al primo, e prevalse poi. E così come fu storpiato Martis in Martiris, da Martesana si derivò Martiana, o per meglio suffragare la paternità di Castel Marte, oppure per sincope del nome primitivo, come mostrerò più innanzi.

Non parlo dell'opinione di Bernardino Sacco (5), il quale dimostra nel fantastico suo *Martisannis* la completa ignoranza della corografia milanese, e ricordo il Merula (6), Leandro Alberti (7) ed altri che ne trovarono l'etimologia in Vimercate (secondo essi *Vicus Martis*) (8), il quale fu sempre *Vicus Mercatus* (9), come appare costantemente dalle pergamene.

(1) COSSA, *Notizie intorno alla distinzione categorica delle terre milanesi* (*Atti Accademia Fisio-Medica-Statistica 1858*). Cita un diploma di Lotario II nel 1135 e una bolla di Alessandro III nel 1169; FRISI, *Memorie di Monza*, Milano, 1784, passim v. I e II.

(2) GIULINI, op. cit., II, 40 e seg., IV, 659-719.

(3) Passim le cronache milanesi; FRISI, op. cit., v. II, pag. 109.

(4) FRISI, op. cit., v. I, pag. 326; *Statuti di strade ed acque in Miscellanea Stor. Ital.*, VII, 313: " El loco de Castel Martiro „.

(5) B. SACCO, *Historia Ticinensis* in GRAEVIUS, *Thes. Antiq. Rom.*, v. III, p. I, pag. 660: " Martis amnis descendens ex mediolanensium comensiumve collibus, laudensis agris totus effluitur.... vulgoque Martisana dicitur „; opinione assurda ed accettata dal PERTZ, *M. G. H., Scriptores VIII*, pag. 14 e X, 14.

(6) MERULA, *Querela apologetica* in GRAEVIUS, op. cit., v. I. p. I, 92-159. " Regio cuius Vicus Martius caput est, Martisana dicitur, quasi quod eius tractus homines insani Martis desiderio ardeant „.

(7) LEANDRO ALBERTI, *Descrizione d'Italia*, Venezia, 1581, pag. 416.

(8) Anche il BOMBOGINI, *Antiquario della diocesi milanese*, Milano, 1790, pag. 304.

(9) FUMAGALLI, *Antichità longobarde milanesi*, Milano, 1792. In molte carte di questa raccolta è detto *vicus Mercadus* come *vicus Melate vicus Canturium*, etc., sicchè il nome primitivo è quello di *Mercatus*. Infatti una carta inedita della Biblioteca-Archivio Arcivescovile di Mi-

In relazione a quest'ultima e alla prima è l'opinione del Dozio (1). Questi appoggiandosi perfino agli *Atti delle visite Arcivescovili* del sec. XVI, sostenne che una tribù, stanziata tra l'Adda e il Lambro in tempi antichi, ebbe per patrono il dio Marte, ne praticò specialmente il culto e mostrò un carattere battagliero, quasi feroce, che la distingueva da tutti gli altri popoli vicini. Ecco perchè venne chiamata Martiana o Martesana, ch'è tutt'uno. Se non che la speciale venerazione per Marte nella nostra regione è provata dal solo nome di Castel Marte, molto dubbio anch'esso, e da nessuna epigrafe (2).

Da tutto questo però spicca chiara la tendenza degli storici da una parte a voler battezzare la Martesana da un capoluogo, come avviene per la grande maggioranza dei contadi (3), dall'altra a ridurre il nome al tipo *Martis*. Ma nessuna notizia ci ricorda un primitivo capoluogo della Martesana; e l'ipotesi è tanto ardita che il Muratori per il primo, mentre in un passo sembra inclinare all'opinione del Sacco (4), in due altri scrive quasi allo stesso modo:

lano (Clero delle Cento Ferule, cartella n. 143), parlando di beni in Concorezzo, dice anche *loco et fundo marcado et in eius territorio*, an. 1126 novembre gior. 6 ind. II.

(1) DOZIO, op. cit., pag. 5.

(2) MOMMSEN, *C. I. L.*, v. V, c. 65, p. 9 (Brianza e Cantù) e p. 66 (Vimercate e Monza). Nessuna iscrizione per Marte; moltissime invece per Ercole; cfr. n. 5743-5686-5687-5688-5693-5721-5723-5724-5742-5743-5759-Addimenta 5803.

(3) Restringendomi ai soli contadi rurali, possibilmente ai più noti, ecco una serie di essi chiamati dal capoluogo:

Comitatus - Leuci (Leucum)	Comitatus - Vallis Tellinae (Tellio)
„ Seprii (Seprio)	„ Fontaneti (Fontaneto)
„ Ansulae (Domodoss.)	„ Blandratensis (Bian- drate)
„ Stationae (Stazzona o Angera)	„ Hortae (Orta)
„ Bilitionae (Bellinzona)	„ Pumbiae (Pombia)
„ Mesauci (Musocco)	„ Auciae (Orci Vecchi? Sec. Muratori Antiq. Estens. I. 121)
„ Clavennae (Chiavenna)	„ Insulae Fulcheriae (Fulcherio)
„ Laumelli (Lomello)	
„ Parabiagi (Parabiago)	
„ Turigiae (Torrigia)	

(4) MURATORI, *R. I. S.*, IV, 16. Nota alla cronaca d'Arnolfo.

« Martesanam dictam a quondam Martesii » (1), e ancora: « uti  
 « marcha Anconae.... appellata fuit marcha Guarnerii, ita regio illa  
 « fuisse olim videtur Marcha Martesii » (2). E più chiaramente:  
 « Se vogliamo prestar fede ad alcuni vecchi storici di Milano (?)  
 « ci fu la marca di Martesio posta nello stato di Milano ed appel-  
 « lata, per quanto io penso, Martesana » (3). Martesio verrebbe dal  
 latino *Marticius*, donde chiaramente *marticianus* e quindi *marca  
 marticianiana*. L'etimologia è chiara, ma non è suffragata dalla storia,  
 la quale non ci lasciò tracce di un Martesio nè di una speciale sua  
 marca in codesta parte del milanese. Ad ogni modo siamo su di  
 un'altra strada e diversamente ci orientiamo nello studio del nostro  
 nome. Prepongo una breve rassegna.

Il primo documento ci presenta il nome *Marticianiana* (4) e i suc-  
 cessivi *Martesana* o *Martexana* (5). Similmente la chiamano i prin-  
 cipali storici, il Fiamma, l'Anonimo Piacentino, il Corio, il Calco, ecc.  
 se si eccettuano Arnolfo, Sire Raul, Gottofredo da Bussero e qual-  
 che altro (6) che ce lo danno come *Martiana* o *Marciana*: l'A. (7)  
 una volta sola chiama i suoi abitanti *Martenses* e *marcenses* gli  
*Annali Mediolanenses* (8).

Il nome originario del paese è senza dubbio *Marticianiana* o *Mar-  
 teciana*. La sua radice è *Martec-* modificata da un soffisso *-iano*,  
 come in molti nomi locali della Lombardia. Debbo escludere la  
 possibilità che tal nome possa risalire all'appellativo di un antico  
 corso d'acqua, come apparirebbe dal volgare Martesana, simile a  
 molti nomi d'acque d'Italia (9), perchè nessuna traccia appare nelle

(1) Id., VI, 274. Nota alla storia del Morena.

(2) MURATORI, *A. M. Ae.*, I, 247. Lo seguirono il Sassi e l'Ughelli.

(3) MURATORI, *Antichità Estensi*, I, 34. Anche il SIGONIO, *De Regno  
 Italico* scrive: « Comitatum Parabiagi, Seprii, Bazariae, ducatum Bul-  
 « gariae, *marchiamque Martesii* ».

(4) Vedi al capo seguente.

(5) I documenti al paragr. seguente. MURATORI, *A. I. M. Ae.*, IV, 327.  
 I testi dei trattati di Costanza e di Reggio.

(6) VIGNATI, *Storia della Lega Lombarda*, Milano, 1876, pag. 385.  
 Il testo della pace di Costanza del *Liber Jurium civitatis Laude*.

(7) ANON. PLACENTINI, *De rebus gestis Italiae*, Paris, 1856.

(8) *Mon. Germ. Hist., Scriptores*, XVIII, 366.

(9) La *Marchesana*, che passa per Cremona; la *Molgorana* per Ar-  
 core; l'acqua *Sartirana*, ecc.

antiche e moderne denominazioni d'acque milanesi (1). Ma per quanto io abbia frugato nelle vecchie pergamene, negli elenchi, negli statuti, non mi fu possibile trovare nella campagna milanese neppure un *locus* o cassina o molino che portasse un nome di simile radice o, verisimilmente, originario di questo. Molti nomi locali registrati nelle vecchie carte oggi non esistono più (2), ma nè tra essi nè tra i nomi dei quali sussistono i derivati, trovai tracce del nostro. In Martesana dobbiamo quindi ravvisare non un nome locale applicato a un *locus*, o *burgus*, o *castrum* o cassina, etc., bensì l'appellativo di un semplice campo.

Il Flechia (3) avverte che tutti i nomi locali dell'Italia Superiore con desinenza in *iano* (ed *iaco* che a noi poco importa) risalgono a gentilizi romani modificati in guisa di apparenti aggettivi accoppiati al nome *fundus*, o *rus*, o *villa*, o *colonia*, di che splendido esempio ci rimane la tavola di Velleia (4) con circa duecento di tali nomi.

Noi pertanto dobbiamo risalire ai secoli delle invasioni barbariche ed ammettere parecchi *fundi marteciani*, formanti dei *rura marteciana* e appartenenti ad una *gens martecia*: nome dapprima ristretto a poche terre del piano d'Erba, poi gradatamente esteso, sempre con valore territoriale.

Quello che è ipotesi qui, è luminosa certezza, come vedremo, per la Bazana, ed il trovare la Martesana fino al Barbarossa ricordata come semplice territorio, senza lasciar traccia di capoluogo o di Conti propri, ci autorizza a dar come certa la nostra ipotesi ed a suffragarla coll'analogia della Bazana.

Di una *gens martencia* null'altra memoria è rimasta tra noi e tra i gentilizi romani e barbarici, eccezion fatta per il nome femminile Martesa (5), che si trova in una iscrizione della provincia

(1) Il naviglio Martesana fu chiamato così dal territorio; BONVESIN DA RIVA, *De Magnalibus* per F. Novati, Roma, 1898, p. 104 e seg.; FLAMMA, *Cronicon Extravagans* (*Misc. Stor. Ital.*, VII); *Statuti di strade ed acque* (in *Misc. cit.*)

(2) COSSA, *Di alcuni luoghi dell'agro milanese, ecc.* (*Giornale I. R. Lombardo*, 1851).

(3) FLECHIA, *Di alcune forme dei nomi locali, ecc.*, Torino, 1871.

(4) *Annali dell'Istituto di Corr. Arch.*, 1844, 5-III e 1849, 227 e seg.

(5) DE WIT, *Onomasticon* alla lettera M; *Ephemeris Epigraphica*, vol. V, n. 263.

bizacena. Veramente questo più che un gentilizio è un prenome, ma l'epoca della iscrizione ci farebbe risalire ad un antico *martecia* (1) modificato come nel nostro Martesana.

Da noi però — nella forma del secondo secolo in poi cresce l'uso dei gentilizi greci o barbari, oppure tratti da altri nomi — e talvolta il gentilizio era formato dal suffisso *ius* e da una sillaba di collegamento (2). Così per esp., i due nomi locali di Lombardia Barzago e Bartesago, risalgono il primo ad una *gens braetia*, il secondo ad una *gens braetesia* ed in ultima analisi ad una *gens braetia* come il primo (3)

Nel nostro caso troviamo *Marteciana* a lato di *Marciana* e *Marzago* (Venezia e Novara cfr. *Marzano* e francese *Marcey*) (4). Questi ultimi risalgono ad una *gens marcia*, e il primo ad una *gens martecia* ed in ultima analisi ad una *gens marcia*, della quale numerose tracce restano nel nostro territorio (5), persino in un nome locale campestre (6). Rimane così spiegata la confusione tra *Martesana* e *Marziana* (7) quale si trova negli storici antichi.

Concludendo, si vede come sia destituita da ogni fondamento l'opinione di quanti vollero fare del nostro territorio un antico sacrario di Marte e diversamente ne ricavarono il nome da capoluoghi. Il nome più verisimilmente risale a un gentilizio *Marcius* o *Martecius* donde interi *rura marteciana*, e più tardi un semplice territorio martesano.

(1) Il De WIT lo deriverebbe da *Martensa*, nome usato dall'Anonimo cfr. *Martensi*.

(2) NOGARA, *Il nome personale nella Lombardia, ecc.*, Milano, 1895, pag. 35.

(3) FLECHIA, op. cit. Anche della *gens braetesia* nessun ricordo, mentre molti della *gens braetia*, pag. 17.

(4) FLECHIA, op. cit., pag. 44.

(5) NOGARA, op. cit., pag. 197; MOMMSEN, *C. I. L.*, vol. V, n. 4067-4928-5196-5724-5752-6110. Nella tavola Bebbiana al n. 15 è ricordato un *Iund Marciani*. V. *Annali dell'Istituto di Corr. Arch.*, 1844, p. 5 seg.

(6) Carta della Chiesa di S. Maria del Monte nell'Arch. di Stato di Milano, fondo diplomatico, 25 Novembre 1186 *ad Marcianam* (presso Casciago).

(7) *Martiana* non risale a *Martis*, bensì a *Marcus*.

§ 2.<sup>o</sup> **Notizie corografiche.** — Regnando Ugo re d'Italia, nel Maggio 931 un tal Riprando da Basilica Duce (1) donava alla pievana di S. Vincenzo in Gravedona alcuni suoi beni con atto nel quale compare testimone un « Redevertus filius quondam Leonis « de Cremonaco finibus Marticiane » (2).

Nel 1113 quattro fratelli vassalli abitanti in Campo su quel di Como, vendevano a due fratelli di Castello, isola comasina, due loro fondi, dei quali riceveva la rinuncia e investiva i compratori il padrone Gottofredo « de loco qui dicitur beusco (Bellusco) sito « Martexana » (3).

Un atto di elezione del capellano di Castel Marte lo investiva (24 giugno 1173) « de oratorio et ecclesia sancti Johannis que est « in castro martis de martexiana » (4): una ordinanza di Fede-

(1) DIONISIOTTI, *Le famiglie celebri, ecc.*, Torino, Roux 1887, pag. 175. Non so perchè lo creda capostipite dei Conti di Stazzona.

(2) L'atto di donazione fu pubblicato per la prima volta dal TATTI, *Annali di Como*, II, 705. Questi dice in proposito: « Extat in tabulario « S. Vincentii Grabedona „. Il Porro, che doveva curare la trascrizione negli *Historiae P. Monum.* (Cod. Diplom. Longob.) in nota alla colonna 720 scrive: « Questa carta, che autografa esisteva nell'Arch. « della Chiesa di Gravedona, ora più non si trova. È assai scorretta e « io la presi com'è dal Tatti „. Il Dozio (Cartolario Briantino, 17) trascrisse la sola dizione del teste citato. La caratteristica di questa carta sta nelle forme dei testimoni, i quali con minuzia indicano il territorio di loro origine e residenza: così ad es.: « Gaidulfus de loco surania, « finibus parmensis qui professus sum legibus uiuere longobardorum, « testis, hioannis filius quondam domini de uallesella finibus ancosis (?) « qui professus sum lege vivere longobardarum redevertus filius quon- « dam leonis de cremonaco finibus marticiane habitator in loco caigino « sito grabedona etc. etc. »

(3) Appendice, documento all'anno.

(4) Questo documento secondo la citazione dell'Aguilhon doveva trovarsi nell'Arch. Capitolare di Monza, mentre io lo rinvenni nell'Archivio di Stato di Milano. L'Aguilhon riferì *castro martiri*, ma invece è troppo chiara la lezione *martis*. A tergo, leggesi *castro martire*, ma di mano posteriore, del XIII o del XIV secolo. Non si errerebbe pensando che la lezione *martire*, posteriore alla prima (cfr. *Statuti di strade ed acque*, ecc.) fosse un tentativo di cristianizzare il nome pagano.

È più probabile però che l'Aguilhon citasse la pergamena di seconda mano, giacchè essa se non si trova più oggi nell'Arch. Capitolare di Monza, non si trovava nemmeno nel 1873, quando si fece l'ultimo catalogo delle carte, e nemmeno nel 1850 quando vi si fece il primo, molto incompleto.

rico I, probabilmente del 1170, nomina un « comittatu martisano « atque sapriensi »: i trattati di Costanza (1183) e Reggio (1185) un « comitatus martesane »; un atto di vendita del convento dell'Acquafredda nel 1240 « in territorio de Lenno ad locum ubi dicitur ad roncalem sive in martexana » (1) e Gottofredo da Bussero (sec. XIII) « Colliate martiane ecclesia sancti carpophori » (2).

Un catalogo delle case degli umiliati redatto nel 1298 distingue due Martesane: « Martesana del medio et Martesana de ripa abdue infra ». Erano nella Martesana di mezzo (3) le pievi di Asso, Incino, Cantù, Mariano, Alliate, Seveso, Desio, Bollate, Bruzzano (in parte) e Missaglia (in parte). Erano nella Martesana abduana le pievi di Garlate, Brivio, Missaglia (in parte), Vimercate, Trezzo, Gorgonzola, Corneliano, Settala, Segrate e Bruzzano (in parte) (4). Badiamo però che nel catalogo del 1344, come dice lo stesso Tiraboschi, entra in iscena la Bazana, la quale assorbe buon tratto delle pievi di Settala e Segrate.

Il Decreto (5) di Gian Galeazzo del 15 luglio 1385 che determina la giurisdizione dei Capitani dei quattro contadi rurali mette nella Martesana le pievi di Asso, Incino, Galliano, Oggionno, Garlate, Brivio, Missaglia, Alliate, Mariano, Seveso, Vimercate, Desio, Pontirolo (al di qua dell'Adda), Gorgonzola e Corneliano, cioè tutte le pievi del 1298, escluse quelle di Bruzzano, Segrate, Settala e Bollate.

(1) Appendice, documento all'anno.

(2) *Arch. stor. lomb.*, a. XVII, 1890, p. 175 e Dozio, op. cit.

(3) TIRABOSCHI, *Veterum Humilatorum Monumenta*, Milano, 1761, I, pag. 377. « In Martesana de medio, Domus de Lissono, de Marliano, de Canturio, de Vedano, de Biassono, de Carato, de Castagneto, de Verano, de Briosco, de Garbagnate Monasterio, de Biolzago, Cre-mella, de Bisteto, de Meda, de Cixano, de Brianzago, de Legnago, de Lerago, de Gragnatorto, de Cuxano, de Dagnano, de Cinixello, de Seregno, de Besana, de Lurago, de Caxirago, de Monte, de Valle, de Mugloe, de Sexto „.

(4) TIRABOSCHI, op. cit., cap. LVI, 390 e geg. « In Martesana de ripa abdue infra, domus de Prozolo, de Meltio, de Liscate, de Limiti, de Orsanigo, de Pratocentenario, de Vicomercato, de Archuri, de Treuganese, de Cissuscolo, de Melate, de Roncho, de Bernadizio, de Licurti, de Colnago, de Cavanago, de Maxate, etc. „

(5) *Antiqua Ducum Decreta*, pag. 86.

Quantunque esca un po' dai limiti fissati alle mie ricerche, noterò da ultimo che verso la metà del '400 incominciò ad esser considerato fuori della Martesana (1), il paese sulla destra del Lambro (pievi di Seveso, Mariano e Cantù) e contemporaneamente nella Martesana del nord (chiamata superiore (2) negli atti) incominciava a diffondersi il nome di Monte Brianza o Brianza (3) alle pievi di Incino, Asso, Oggionno, Garlate e Missaglia. Queste nuove denominazioni ebbero però da principio valore territoriale nel linguaggio comune, perchè nel sec. XVI si usava ancora ufficialmente il nome di Martesana per tutte le regioni (4).

Però sulla fine del '400 gli scrittori prendevano atto della denominazione comune e Tristano Calco (5) descrivendo la Martesana enobarbica, ritrasse la sua contemporanea dicendo: « Marthesanam « dicimus planitiem que Lambrum inter et Aduam ac Montes a « Briantia olim oppido noncupatos interiacet, cuius caput est Vicus « Mercatus Moguntiae finitimus ».

Attenendoci puramente a tutto il sec. XIII, dalle notizie qui raccolte possiamo fissare il valore corografico del nome Martesana. Se vogliamo infatti farci un'idea della sua estensione, immaginiamo una linea che corra lungo i due rami del lago di Como talvolta oltrepassandoli e ad est tocchi l'Adda, a sud passi vicino alle pievi di Gorgonzola e Corneliano, indi per la corte di Monza tocchi il Seveso e giunga così fino a Cantù. Naturalmente non è possibile dar dei limiti fissi perchè, trattandosi di un nome territoriale, è verisimile pensare che oscillasse alquanto anche nei secoli anteriori al XIII, come oscillò più tardi.

§ 3.° **La Martesana non ebbe Conti propri.** — Riannodando i fili del nostro racconto, è facile notare come la Martesana nel 931 e

(1) Documento all'anno nell'Arch. di Stato di Milano, *cart. Martesana*.

(2) OSIO, *Documenti diplomatici*, I, 410.

(3) Loc. cit. e *Statuti milanesi del 1502* 23-4 ed. dal Carpani, vol. II, 31 e 32. Arch. stor. civico di Milano, *registro lett. duc.* 1426-36 fol. 102, v. ed an. 1450-87 fol. 56, v. ed an. 1478-88 fol. 174, v. e an. 1462-72, fol. 81 r., ecc.

(4) Arch. stor. civ. Mil., *reg. lett. duc.* 1538, f. 165, v. *Nuove Costituzioni di Carlo V* (1541) libro V, titol. IV. Arch. civ. di Bergamo, *reg. lett. duc.*, 1454, fol. 9 r.

(5) TRISTANO CALCO, *Storie milanesi*, l. IX. 187.

nel 1113, cioè quando tutti gli altri territori appaiono contadi, è ancora un semplice territorio (1), nè v'ha memoria fino al Barbarossa, di un Conte il quale l'abbia governata, e molto meno di una famiglia di Conti della Martesana (2). Di più, alcune terre entro i limiti da noi fissati, erano completamente soggette al contado o all'*iudiciaria* di Milano, o, per lo meno, talvolta erano indicate come della Martesana, tal altra del territorio di Milano confusamente.

Il Cremonaco del nostro primo documento è Cremnago, nella pieve di Mariano, per cui fissando questa come punto di partenza troviamo a nord la pieve di Asso nel Milanese (3), poi, girando verso est, la pieve di Brivio, nel contado di Milano (4), quindi nello stesso contado le pievi di Garlate (5), e a sud di Vimercate (6) e

(1) Nel primo documento essa è denominata *finis*, nome che nel medio evo, come nell'età classica, indicò sempre territorio. Cfr. DE WIT, *Dictionarium tot. lat.* " Finis est ipsa regio „. DU CANGE, *Glossarium med. ed inf. lat.* " Finis est ipsa regio certis finibus limitata ac circumscripta „. Ciò in teoria, perchè in pratica v'era molta confusione e il Muratori sospettò che talvolta significasse anche *comitatus* (*Aut. Med. Aevi*, II, 214). *Comitatus* poi vien certo da *Comes*, ad onta delle supposizioni in contrario di Ottone di Frisinga e di Egidio Menazio (*Rer. Ital. Script.* XII, 1004; *Antiq. Ital. Med. Aevi*, I, 404 e 1041; GIULINI, op. cit., VI, 26 e DU CANGE, op. cit. s. v.).

(2) FAGNANI, *Le famiglie nobili milanesi*, ms. all'Ambrosiana; CASATI *Nobiltà milanese*, cit.; P. LITTA, *Le famiglie*, ecc. Gratuitamente il Verri nella sua storia di Milano scrisse: " La repubblica di Milano era ben " piccola allora, perchè la giurisdizione di Lei si li mitava poco più " della mera città, e la campagna che le stava attorno formava dei stati " indipendenti da Lei. E così v'erano i Conti di Seprio e i Conti di Martesana e altri distretti che avevano il governo parziale e i loro " consoli „.

(3) GIULINI, op. cit., I, 198; DOZIO, op. cit., 166 " Lemunta et Onno in pago mediolanensi „ an. 875.

(4) GIULINI, op. cit., II, 363; LUPUS, *Codex Diplom. Bergom.* II, 171; ODORICI, *Storie bresciane*, I, 20; DOSIO, op. cit., 160 " Eriberto de Mellate de comitatu mediolani „.

(5) DOZIO, op. cit., 155 " Malianico et Villa Clepiate quae pertinent de comitatu mediolani „ 880.

(6) PURICELLI, *Ambros. Basil. Monum.*, n. 128; GIULINI, op. cit., I, 363; DIONISIOTTI, *Famiglie celebri*, p. 118. Il Dionisiotti asserisce che il Cavenago di questo documento trovavasi nel mandamento di Borghetto

di Desio (1), mentre a nord Cantù era « in finibus comensibus » (2) (nel territorio di Como e non nelle vicinanze come volle l'Annoni) (3), proprio quando Como era nel contado di Milano ed il conte Alberico (17 maggio 880) vi teneva un placito pubblico (4).

Finalmente nel 1102, a dì 1 dicembre, Eriberto da Casate fonda ed arricchisce con dotazioni il Monastero dei SS. Pietro e Paolo nella pieve di Agliate « in eodem loco brugora in cumitatu me-  
« diolani » (5).

Così terre della Martesana successivamente negli anni 875, 880, 966, 979, 1102, sono dette del Contado di Milano, cioè nella giurisdizione del suo Conte, giurisdizione che da lui passò poscia ai Consoli, come luminosamente prova la sentenza di Centemero (6).

Se dobbiamo poi credere al Fiamma (7) le terre della Martesana, fino a Barlassina e Meda, erano dipendenti da Lecco e a Torrevilla erano conti famosi. Il salto di possesso oltre Garlate non sarebbe inverosimile giacchè uno eguale si verificò pel Seprio (8) e per Pavia (9), e l'estensione del Contado di Lecco fino a terre della pieve di Galliano è provata da una sentenza del 1170, dalla quale appare che i milanesi intendevano come terre di tal contado Montorfano di codesta pieve (10). La medesima sentenza ha per noi

lodigiano. Il documento lo dice *in finibus mediolanensis* e perciò non v'ha dubbio che sia quello della pieve di Vimercate. Cade così anche quella strana sua ipotesi che il contado evoriense fosse poi incorporato a quello di Martesana.

(1) DOZIO, op. cit., 156. « Villolam et Vedano iudiciaria istius mediolani », an. 979.

(2) TIRABOSCHI, *Storia della Badia di Nonantola*, II, 90, carta del 907.

(3) ANNONI, *Il Borgo di Canturio*, Milano 1831, pag. 138.

(4) GIULINI, I, 314; MURATORI, *Ant. Ital. Med. Aev.*, II, 209; ROVELLI, *Storia di Como*, II, 20; TATTI, *Annali* all'anno.

(5) I. CALVI, *Famiglie nobili milanesi*, vol. IV (I Casati).

(6) FRISI, *Memorie di Monza*, II, 15.

(7) FLAMMA, *Manipulus Florum* in *Rer. Ital. Scrip.*, XI, 542.

(8) GIULINI, *Memorie. ecc.*, I, 70 e seg.

(9) GIULINI, op. cit., I, 363; CAVENAGO « Quondam casellas ad comitatam papiensem pertinentibus que reiacent in finibus prefate mediolanensis urbis », 26 febbraio 876; PURICELLI, *Ambros. Basil. Mon.*, n. 128.

(10) DELLA CROCE, ms. cit., vol. 7 all'anno; ROVELLI, *Storia di Como*, vol. II, 368.

una importanza capitale in quantochè toglie ogni dubbio sulle condizioni della campagna milanese verso nord. I milanesi durante la guerra contro il Barbarossa avevano occupato molte località dei contadi di Seprio e di Lecco, ma quando essi, nel 1170, vennero a concordia coi comaschi, vollero togliere ogni ragione di disappunto colla città vicina. Pertanto, dopo aver presentato le reciproche lagnanze ai sapienti di Pavia, Cremona, Brescia ed averne sentito l'avviso, affidarono a due collegi arbitrali la risoluzione della contesa. Gli arbitri stando in Seveso pronunziarono due sentenze, l'una a riguardo delle terre nel Contado Sepriese e l'altra di quelle del Contado di Lecco, nella quale dicono precisamente che il Contado di Milano confinava a nord con Como e le terre dipendenti dal suo vescovo e col Contado di Lecco. Adunque nessun altro contado esisteva tra loro, quando persino si disputa se Bellagio, Limonta, Civenna, Montorfano, fossero del Contado di Milano, ovvero di quel di Como o Lecco! Qual prova più chiara che la Martesana non era che un semplice territorio?

Confusa e contraddittoria è un'altra notizia dataci dal Fiamma. Narra egli che l'imperatore Ottone donò all'arcivescovo di Milano nel 962 il Ducato di Bulgaria, il Marchesato di Martesana, il Contado di Seprio, di Bazaria e di Parabiago (1). Senza perdersi a confutare la donazione di tali terre che Arnolfo (2) chiama *oppida*, noto qui una vera confusione di titoli. Ma il chiamarsi ora Duchi, ora Marchesi, ora Conti, era frequente, e il Muratori (3) afferma che non è possibile stabilire una chiara differenza tra le voci; anzi ricorda che il Pogi scrive: « voces Marchionis, Comitum et Ducum ad idem significandum usurpabatur » e che il Valesio ancora: « Ducum et Comitum apud plurimos scriptores appellatio promiscua est » (4).

A proposito di Marchesato, già dissi come il Muratori stesso, seguendo il Sigonio (5) sospettasse l'esistenza di una Marca di Mar-

(1) FLAMMA, *Cronicon Maius* in estratto dal Cerruti in miscell. di storia italiana, v. VII.

(2) ARNOLFO, *Cronicon* in *Rev. Ital. Scrip.*, IV, pag. 16.

(3) MURATORI, *Ant. Med. Aev.*, I, 268.

(4) MURATORI, *Antichità Estensi*, I, 25.

(5) DESIMONI, *Le Marche d'Italia* (*Riv. Universale*, 1868, fasc. 65-74).

La marca Uarnerii in Ancona, la marca Guidonis tra la marca di Toscana e quella di Spoleto e la marca Udalrici nella marca di Verona-Friuli.

tesio, ch'egli poi identificò col nostro territorio Osservo intanto che codesta Marca Martesii, qualora anche esistesse, non potrebbe paragonarsi per nulla nè alla Marca Warnerii, menzionata dal Muratori, nè alla Marca Guidonis o alla Marca Udalrici (1).

Nessun ricordo di Martesio: ma come pensare d'altra parte a codesta Marca posta precisamente tra la Marca settentrionale o Attonica (2) e la Marca di cui erano capo il Conte di Milano Mainfredo, Sigifredo e, più tardi gli Obertenghi? Se essa esistette come ente ibrido e sul diventare (3) quali ne furono più tardi i frammenti-marchesati? Io ravviso piuttosto in questa denominazione la necessità in cui si trovarono gli storici nostri meno avveduti (4) di spiegare il titolo marchionale di cui si fregiava il Conte di Milano, e quindi la creazione di una marca che attirò in inganno anche il Muratori.

La possibilità poi dell'esistenza di un contado in questa parte del milanese vien distrutta dal fatto che Como era pur del contado di Milano e che in nessuna famiglia, anche tra le più antiche è rimasta traccia di un governo comitale colà.

Perchè vedremo che il *comitatu martisano atque sepriensi* fu creazione temporanea di Federico, ragion per cui nella pace di Costanza e nel trattato di Reggio vien nominato un *comitatus martesane*. Il Fagnani (5), ricordando la leggenda del Corio (6), scrisse che i Soresina discendevano dagli antichi signori che fondarono Castel Marte, dal quale prese il nome la Martesana. Ora, per quanto in ciò sembri concorde Prisciano Ferrarese, scrittore fedele e sincero, a dire del Muratori (7), il quale asserì che dagli Estensi, i più potenti tra i signori di Milano, nel 948, assieme coi Sambonifazio e coll'Arcivescovo, discendevano i Soresina (8), tuttavia dalla

(1) DESIMONI, op. cit. e al cap. seg.

(2) DESIMONI, op. cit. fas. 74, pag. 426.

(3) SIGONIO, *De Regno Italico* all'anno.

(4) CORIO, *Storia di Milano*, I. Egli infatti chiamò il Duca di Milano, Marchese di Martesana fino dal 438!

(5) FAGNANI, *Famiglie milanesi*, ms. all'Ambrosiana. Vedi la chiarissima copia dell'Arch. di Stato in Milano ai Soresina v. S, f. 467 v.

(6) CORIO, op. cit. cap. I, lib. I.

(7) MURATORI, *Ant. Est.*, I, 39.

(8) BAUDI DI VESME, *La famiglia di Milone* in *Nuov. Arc. Ven.* 1896,

stessa tradizione meglio traspare come i Soresina fossero oriundi dal cremonese (1). Di più, i beni allodiali di codesta famiglia erano tutti in Cerro (2), tanto vicino a Parabiago dove risiedettero i Sambonifazio, i probabili antenati dei Crivelli, dei quali discorreremo altrove. Il Giulini (3) poi, racconta che nel 1251, avendo papa Innocenzo IV chiesto durante la sua dimora in Milano quali fossero le famiglie più nobili, gli fu risposto i Soresina ed i Crivelli, dal che dovrebbe conchiudere che i Soresina furono rami secondari dei Conti e Marchesi di Milano, che avevano beni nel contado di Seprio e che se tennero feudi in Martesana li ebbero certo in consorzio o condominio col ramo principe, senza esser conti di tutta la Martesana.

Un'altra narrazione ancor più oscura attribuisce ai D'Adda la signoria d'un contado in Brianza (4), acquistato da essi quando assieme a Re Desiderio ed altri nobili come loro d'origine longobarda, vi si ritrassero per l'estrema difesa. Ora, è vero che i D'Adda ebbero ampiissimi beni in Martesana (5), ma tutt' al più potevano essere conti rurali come i Soresina, pure di stirpe Longobarda (6),

II. Ecco il testo del Muratori: " Prisciano Ferrarese, scrittore fedele e sincero..... riferisce d'aver osservato nel palazzo archiepiscopale di Milano una cronaca degli Arcivescovi che comincia da S. Barnaba e finisce in Giovanni Visconte cioè verso il 1350. Ivi al Cap. *Ademari de Mendotiis* (forse *Menclotiis*) attesta egli che si leggono queste parole: „ Adhemarius de Mendotiis, Ecclesiae Mediolanensis Cardinalis, Archiepiscopus Mediolani LXV Anno Domini DCCCCXLVIII sedit annis etc. Ante ista tempora tria florebant dominia magna in Mediolano. Scilicet *Ducis de domo Marchionum Estensium*; comites Sancti Bonifacii de Verona, qui fuerunt comites marchiae Trevisanae et Archiepiscopus... Comites Sancti Bonifacii in Parabiago resedere. Ab istis enim (scl. ducibus de domo marchionum Estensium) *suae originis exordium*, ut aliqui dicunt, vel potius secundum alios, *illi de Soresina suae nobilitatis initium habuerunt* „.

(1) ASTEGIANO, *Cod. Dipl. Cremonensis*, I, in *Hist. Pat. Mon.*, SS., Serie 2, I, 68.

(2) DELLA CROCE, *Codice dipl.*, ms. all'Ambrosiana v. 4 carte degli anni 1075, 1101 (testamento di Rogerio Soresina) 1104, 1115 etc.

(3) GIULINI, op. cit., vol. VIII, 91.

(4) FAGNANI, nella copia ms. all'Arch. di Stato di Milano, vol. let. A f. I.

(5) DOZIO, *Cartolario Briantino* passim e DELLA CROCE, ms. cit. v. 6 e 7 pas.

(6) ASTEGIANO, *Cod. Dipl. Cremon.*, loc. cit.

in condominio col ramo principe, senza esser conti di tutta la Martesana.

Un' ultima parola sui Conti di Torrevilla, dei quali proprio nessuna traccia n'è rimasta (1). Qualunque possa esser stata la famiglia che portò tal titolo, fors'anche i D'Adda o i Soresina, data e non concessane l'esistenza, un tal contado proprio nel centro della Martesana, sopra Barzanò, sempre più proverebbe che colà non v'era un unico contado unito, bensì probabilmente dei conti rurali, simili ai numerosi del Genovesato (2). Parecchie terre martesane erano poi possedute da conti ben noti, e così Grimaldo Conte, ai tempi di Berengario I possedeva, oltre ad alcune terre del contado di Lodi, il mercato del Borgo di Vimercate (3); Oberto, marchese e conte di Milano, vendeva, nel 999, alcuni suoi beni posti presso Monza e nella Martesana (4); nel 961, Nantelmo, conte di Seprio, possedeva Osnago ch'egli vendeva (5) ad Attone, conte di Lecco, il quale, inoltre, possedeva Brivio, come parte dei suoi

(1) FLAMMA, *Man. Flor.* in *Rer. Ital. Script.* XI, 532. Qui credo opportuno notare che altrettanto devesi dire del *Comitatus Trivilli* confinante con la Martesana a sud-est. Il Giulini per il primo, studiando un diploma di Enrico del 4 Aprile 1081 (GIULINI, op. cit., Arch. Stor. Ital. 1902, v. XXX) ed osservando come Treviglio pagasse la *sculdassia* ai suoi Conti, dedusse ch'esso costituiva un contado rurale; e nel vol. IX delle sue *Memorie*, facendo la rassegna dei Contadi e delle loro terre, annoverò il Contado di Treviglio e ne indicò i paesi. Ora è più che certo che nessuna traccia rimase di cotesti conti. Inoltre i documenti ci assicurano che tal contado non esistette affatto, ma che Treviglio apparteneva ai Conti di Bergamo. Infatti nel 962 Giselberto, Conte di Bergamo, tiene un placito *in Comitatu Bergomi in villa que dicitur Caravaggio*; e così più tardi nel 1053 Arduino, Conte di Bergamo, tiene un placito a Pontirolo (LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, v. II, 738). Codesta *sculdassia* adunque del documento ricordato dal Giulini non era pagata a un conte del luogo, bensì al conte di Bergamo che vi aveva giurisdizione, come osservò il LUPUS (op. cit., II, 738); per cui dobbiamo concludere che il Contado di Treviglio non esistette e si deve quindi togliere dal novero dei contadi rurali del milanese (CASATI, *Treviglio di G. d'Adda*, Milano, 1873 pag. 33 e seg.; CARMINATI, *Treviglio e territorio*, Milano, 1892.

(2) DESIMONI, *Le Marche d'Italia (Rivista Univ.* IX alla lett. 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup>).

(3) *Hist. Patr. Mon.*, vol. XIII, 787 e seg.

(4) GIULINI, op. cit. I, 689.

(5) LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, II, 250; DOZIO, *Cartolario Briantino*, 27.

beni d'Almenno. Numerosi beni di Martesana si vedono in seguito disputati dapprima tra il Conte Riccardo, sua moglie Valderada e Leopoldo, vescovo di Tortona, poi tra il conte Ugo o Berengario prete e coloro che da Liutfredo, vincitore della prima lite, li avevano ricevuti per contratto o in dono (1): beni e località che le carte dicono senz'altro del contado di Milano.

Oltrecchè dai conti di Milano, parte del territorio chiamato Martesana dipendeva più tardi da Como (pieve di Lenno 1240) Notate che Lenno, geograficamente, apparteneva alla valle di Lugano e, politicamente, a Como, come risulta indubbiamente da un decreto di Enrico II (2). Di più, durante l'impero del Barbarossa (1164), parte della Martesana, probabilmente quella che troviamo chiamata *de medio*, era unita al Seprio sotto Gotzoino conte tedesco, e parte, forse l'abduana, dipendeva da Trezzo, come si vedrà.

Infine manca assolutamente anche la memoria di un antico capoluogo di codesto contado, perchè quando esso fu eretto in capitanato variò di capoluogo (3) in brevissimo tempo, sicchè dobbiamo concludere che la Martesana fino a quasi tutto il XII secolo rimase semplice territorio soggetto a Milano, esteso entro quei limiti che noi abbiamo più sopra indicati.

§ 4. **Le vicende.** — Le vicende cui fu soggetto il territorio Martesano meglio serviranno a chiarirci la vera condizione di esso.

Nell'intricato organismo medioevale, sopra la cosiddetta plebe, strano amalgama di vinti e di vincitori infelici, oltre i signori drimi (Vassi, Vicedomini, etc.) che comprendevano i grandi ecclesiastici e laici (4), stava una congerie numerosa di signori minori (5), che riconoscevano per loro signore un vescovo, un conte, un duca, un abate, etc. Questa seconda categoria era, a sua volta, distinta in due: valvassori maggiori e militi minori; dei quali, i primi credono

(1) TATTI, *Annali di Como*, I, 398; GIULINI, op. cit., I, 682; DOZIO, op. cit., 56; DE VIT, *Il Lago Maggiore*, Prato 1877, vol. I, 364; DIONISIOTTI, *Famiglie celebri Medioevali*, Torino 1887, pag. 178 e seg.

(2) TATTI, *Annali di Como*, II, 516.

(3) Da Barzanò (1415) a Cantù (1442) a Vimercate (1463); v. OSIO, *Doc. Dipl.*, II, agli anni.

(4) HAULLEVILLE, op. cit., I, 149.

(5) GIULINI, op. cit., I, 567.

alcuni (1), che in Milano, fossero chiamati *capitanei*, i secondi *valvassori*, propriamente detti.

Per quale ragione queste due fazioni si trovassero in discordia, a noi non importa investigare (2); fatto sta che i valvassori vennero in aperta guerra in città (1036) contro i nobili maggiori capitani dall'arcivescovo e dopo dura lotta ne furono scacciati (3). I ribelli esuli si procacciarono alleati per la campagna e si unirono ai « Martiani et Seprienses pluresque regni commilitones » (4) e ai lodigiani e presso il luogo chiamato Campo Malo (5) in una battaglia terribile, pare prendessero la rivincita sull'arcivescovo.

Nell'anno 1042, quasi non bastassero le guerre che avevano devastato il nostro paese, per un leggero incidente, tra plebei e nobili, si accese in città una lotta terribile, originata dall'antagonismo sordo delle due parti, specialmente dopo la vittoria di Campo Malo. La plebe ebbe il sopravvento e la nobiltà fu costretta di uscire (6).

A questi nobili esuli, valvassori maggiori o minori (7), come prima ai valvassori ribelli, si unirono i medesimi martesani e sepriensi e, portatisi con loro attorno alla città, vi fabbricarono sei castelli per cingerla di sicuro assedio (8).

Unisco a questi fatti, benchè posteriori di un secolo, la guerra contro Como (9) (1125). A me non tocca parlare delle cause di questa guerra, conseguenza delle lotte ecclesiastiche che turbarono

(1) Id., I, 56 e seg.

(2) I. GHIRON, *La credenza di S. Ambrogio e la lotta*, ecc. in *Arch. Stor. Lomb.*, a. III, 1876, p. 583 e IV, 1877, p. 70.

(3) WIPPO, *Vita Cunradi* in *Mon. Germ. hist.*; ARNOLFO, lib. II, cap. X, *R. I. S.*, V; LANDOLFO SENIORE in *R. I. S.*, vol. V. e *Mon. Germ. hist. Script.*, VIII, 14 e 63.

(4) ARNOLFO, loc. cit. e LANDOLFO, loc. cit.; TRISTANO CALCO, *Historia*, ecc.; GIULINI, III, 279 e seg.; *Arch. Stor. Lomb.*, a. XVI, 1889, p. 137.

(5) SIGONIO, op. cit. 231, etc. le cit. prec.

(6) GIULINI, op. cit.; CORIO, all'anno; ARNOLFO, *Hist. Med. lil.*, II, cap. X in *Mon. Germ. hist.*; CALCO, op. cit., lib. VI, pag. 129.

(7) HAULLEVILLE, op. cit. I, 129.

(8) GIULINI, CORIO, CALCO, ARNOLFO, ecc. all'anno.

(9) Il DOZIO, op. cit., non accenna a questa guerra e alla parte che vi prese la Martesana. Anche il VERRI (op. cit., II, 197), se la sbriga in poche parole.

l'impero e Milano specialmente (1045-1090). Fatto per noi significativo è il trovare nel furore della lotta (1125) i Canturini farvi comparsa da soli, ma ricevere una solenne sconfitta all'Acqua Negra. Dopo di che essi spedirono ambascerie a Milano (1), la quale deliberò di soccorrere i comuni amici, sicchè questi, uniti con altri abitanti della Martesana, sconfissero solennemente i comaschi 2).

Da questo gruppo di fatti, per sè tanto semplici, gli storici ricavarono, quali più quali meno, conseguenze svariate e, sempre basandosi su analogie poco approfondite, le più ardite ipotesi. Valga per es., il Giulini, il quale, a proposito degli aiuti prestati dai martesani ai ribelli scrisse (3): " Facilmente gli abitatori del « Seprio e della Martesana che, già del pari come i Milanesi, sot-  
« trattisi in gran parte ai governi dei loro conti, si regolavano a  
« guisa di repubblica, si accordarono ai nemici della città ».

Seguirono il Giulini l'Annoni (4), il Redaelli (5), e soprattutto Ignazio Cantù (6), il quale in un capitolo delle sue *Vicende della Brianza* ritrasse coi più fantastici particolari la fisionomia di una repubblica briantea, la quale fece le sue prime prove d'armi nella guerra di Como.

Chi vide meglio di tutti fu certamente il Dozio (7), il quale a ragione osservò come dalle parole di Arnolfo non derivino le conseguenze del Giulini, perchè non tutti gli abitanti della Martesana,

(1) GIULINI, op. cit., vol. V, 194 Corio all'anno e An. Comense.

(2) *L'An. Comense (Rer. Ital. Script., vol. V, 440)* scrive :

Canturium repetunt et dimittunt Viezolum  
Marlianum nunc inde petunt predamque reducunt  
Ast mediolanenses, clam tum profilientes  
Et se miscentes cum istis canturienses,  
Cum quibus et multi sunt juncti *de comitatu*  
Undique consurgunt equites peditesque fluentes.

Il Muratori in nota avverte che quel *de comitatu* non vuol significare del contado, bensì della lega o compagnia.

(3) GIULINI, op. cit., vol. III, 279.

(4) ANNONI, *Storia di Cantù*, pag. 138.

(5) REDAELLI, *Storia della Brianza*, fasc. III.

(6) I. CANTÙ, *Vicende della Brianza*, capo X. Il Cantù applicò alla Brianza notizie autentiche pei contadi rurali di Bologna.

(7) DOZIO, op. cit. p. 23.

bensì i commilitones (1) dei ribelli, ossia i valvassori, si uniscono loro nel moto insurrezionale. Meglio ancora delineò la cosa Tristano Calco, che nel secondo moto fece entrare « qui nobilissimas « regiones incolunt sepriensem et martesanam » (2). Non dunque una repubblica del Seprio e della Martesana, quantunque male scrivesse il Dozio che, in caso contrario, non saprebbe comprendere come un popolo movesse contro un popolo in favore di nobili (3). Il Comune o la Repubblica medioevale non era che « universitatem et « corpus civium cui sunt proprii magistratus, proprii redditus et « jura multa et privilegia in regimine urbium » (4) e la parte aristocratica vi prelevava, specialmente nei contadi rurali (5). Per sè quindi una repubblica aristocratica avrebbe potuto benissimo prender parte, in favore dei nobili, in quei moti. L'inganno sta altrove e neppur il Dozio lo intravvide.

Nei due moti sopraricordati, noi trovammo costantemente uniti Martesana e Seprio, e siccome il Seprio precisamente in quelli anni aveva ancora i suoi conti, un Rodolfo nel 1023, ed un Wifredo nel 1043 (6), così tutt'al più per analogia si sarebbe potuto arguire che anche la Martesana avesse il suo conte e non un governo repubblicano. Il Dozio, veramente appoggiandosi a carta del 1014, a una narrazione del Fiamma e ad una congettura del Giulini, vorrebbe che quel famoso Ugo, il quale col fratello Berengario, fu così infesto al milanese e ne fu più tardi scacciato, fosse conte non solo del Seprio, ben anche della Martesana: « chè io « tengo che il contado di Martesana abbia avuto a signori i conti « di Seprio » (7). Ma se vera fosse tale opinione, nelle carte si troverebbero tracce di quella Signoria, specie in una del 961 (8) dove si legge che Nantelmo, conte di Seprio, vende ad Attone, conte di Lecco, alcuni suoi beni di Osnago nella Martesana.

Ad ogni modo dalla partecipazione del Seprio e della Martesana

(1) ARNOLFO, lib. II, cap. 10 in *Mon. Germ. Hist.*

(2) TRISTANO CALCO, op. cit., lib. VI, pag. 129.

(3) DOZIO, op. cit. a pag. 24.

(4) MURATORI, *Antiq. med. aevi*, I, 981.

(5) GIULINI, op. cit., III, 304.

(6) Vedi al capitolo dove si parla del Seprio.

(7) DOZIO, *Cartolario Briantino*, pag. 54 n. 2.

(8) Id., p. 27. Carta pubblicata dal Lupi.

sana alle lotte interne di Milano non ne consegue la partecipazione di un governo comitale sia del Seprio che della Martesana. Perchè il Conte nel suo stesso contado, non aveva nelle mani tutto il potere militare, bensì ai feudatari minori ed in genere ai nobili restavano armi e milizie proprie, distinte da quelle delle singole comunità, fin verso la fine del secolo XII (1). I nobili della Martesana, numerosi assai aiutarono i ribelli. Per poco che noi guardiamo in un elenco delle famiglie milanesi, come ad es. nella matricola delle famiglie nobili del 1377 (2), e meglio ancora nell'elenco delle famiglie della Motta e dei capitani e valvassori lasciatici dal Fiamma, ci accorgiamo subito del numero considerevole di quelle oriunde della Martesana (3). E considerate che codeste famiglie in questi tempi (1036-1040) abitavano ancora in campagna e solamente più tardi si ridussero a vivere in città (4), come particolarmente potei anch'io provare per la famiglia dei Vimercati (5). Inoltre vivevano probabilmente in consorzio tra loro (6), perchè rami forse di un unico ceppo dipendenti dal Conte di Milano, come quei del Seprio dipendevano dal Conte di Seprio.

Altro indizio che la Martesana in questa età non aveva, come il Seprio conti, e più tardi consoli, resta la sentenza di Centemero (7), simile in tutto a quella riportata dal Giulini (8) e nella quale intervengono i consoli di Seprio (1148). I Consoli di Milano (1150) condannano gli abitanti di Centemero dando piena ragione alla chiesa di Monza e al loro giudizio non fu presente alcun console di Martesana. E finalmente, nel 1015, quando l'imperatore Enrico (9) mandò due suoi messi imperiali nei contadi di Pavia, Milano e Seprio, non fece cenno della Martesana, che doveva va-

(1) Vedi al capitolo seguente il Seprio.

(2) GIULINI, op. cit. IV, 644.

(3) FLAMMA, *Cronicon Majus* in *Misc. Stor. Ital.*; GIULINI, op. cit., IV, 104 e 644, d'Adda, d'Aicurzio, d'Annone, Carcano, Da Bernareggio, da Oreno, da Velate, da Monza, da Meda, da Tignoso, da Crippa, da Vimercate e molte altre.

(4) GIULINI, op. cit., I, 213, 633 e III, 430 e seg.

(5) *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXIX, 1902, p. 141.

(6) DESIMONI, op. cit.

(7) FRISI, *Memorie di Monza*, v. II, all'anno.

(8) GIULINI, op. cit., V, 486.

(9) GIULINI, op. cit., III, 117.

lere come la Bazana, mentre non nominò Lecco perchè la famiglia dei suoi conti s'era estinta con Attone nel 975 e ne era successo in parte l'arcivescovo di Milano (1), e Stazzona perchè passata anch'essa, probabilmente nel XII sec., all'arcivescovo di Milano (2).

Dopo le lotte intestine e la guerra di Como non troviamo notizie della Martesana fino al 1157.

Narrano Sire Raul (3), l'A. Piacentino (4) e il Morena (5), che l'imperatore Federico, tolto il primo assedio di Milano, andò a Bolgiano e di là a Monza dove adunati in convegno martesani e sepriesi, comprò la loro alleanza staccandoli dai milanesi, cui prima avevano giurato fedeltà.

Dal racconto quasi identico dei tre cronisti appaiono due fatti: un accordo primitivo fra martesani e sepriesi con Milano; la loro defezione e conseguente alleanza col Barbarossa. Della qualità dei contraenti non v'ha dubbio. Il Morena chiaramente parla di *equites* e noi attribuiremo questi fatti agli stessi nobili, i quali fecero comparsa negli avvenimenti ricordati precedentemente, non ad un possibile governo martesano. Però ci resterebbe a chiarire se i martesani fecero una alleanza coi milanesi prima della calata del Barbarossa o se loro giurarono semplicemente fedeltà. Sire Raul e il Fiamma (6) alludono ad un semplice giuramento; l'anonimo ad una

(1) Cfr. al capitolo *Il Contado di Lecco*.

(2) Cfr. al capitolo *Il Contado di Stazzona*.

(3) SIRE RAUL, *De rebus gestis etc.* in *R. I. S.*, VI, col. 1181.....  
 “ ascendit modoetiam et ibi moratus est plus octo diebus et ibi fecit  
 “ concordiam cum martensibus et sepriensibus data eis maxima pecunia  
 “ et sic dereliquerunt mediolanenses quibus iuraverant et quibus erant  
 “ innumerabilibus parentelis coniuncti „.

(4) A. PIACENTINO, *Cronica*, cit. pag. 113. “ Postea ascendit modoetiam et morando ibi fecit concordia caute cum Martensibus et Sepriensibus, data eis maxima pecunia et sic dereliquerunt mediolanenses quibus iuraverant et federati erant „.

(5) MORENA, *Hist. Laud.* in *R. I. S.*, VI, col. 1015. “ Postque haec itaque imperator ab obsidione discedens... in Egociam perrexit, ibique *equites* de Martesana et Sebri conveniens, pactum cum ipsis iniens, eos in sua tuitione suscipiens, omnes sibi fidelitatem fecerunt „.

Vide etiam *Mon. Germ. hist., Scriptores*, XVII, 366 e seg.

(6) FLAMMA, *Manipulus florum* in *R. I. S.*, XI, 640. “ Tum imperator Martesanos et Seprienses a fidelitate, quam mediolanensibus iuraverant, absolvit „.

vera alleanza. Le ragioni addotte dal Dozio (1) per provare che si tratta di semplice giuramento di fedeltà mi sembrano più che sufficienti; essere cioè assurdo l'ammettere distinte da Milano terre così ad essa vicine, dopo che essa aveva fatto sforzi così giganteschi per sottomettere Como, Pavia e Lodi, e dopo che poneva sue guarnigioni a Lecco, Argegno, Orona (2) ed in altri luoghi, oltre la sua vera campagna; essere impossibile una alleanza dove era superiorità di dominio. Per non dire che l'Anonimo è un rifacitore di Sire Raul (3) e parla tanto di giuramento che di alleanza confondendo facilmente le cose. Ma la foga della difesa fece trascendere il Dozio, il quale rimproverò al Giulini d'aver creduto ad una alleanza, mentre questi altro non fece che tradurre *ad litteram* Sire Raul nè scrisse quanto quegli gli attribuì vedendo più di quel che c'era (4).

Una vera alleanza fu invece il patto di Monza, alla quale sembra che malvolentieri si assoggettassero i nobili sepriesi e martsanesi, anche dopo le terribili devastazioni che i soldati imperiali avevano fatto nelle loro terre (5), se l'imperatore li dovette sedurre con denaro. La devastazione, cominciata nel Seprio (6) gradatamente si estese alla Martesana, ove grandi fautori del Barbarossa

(1) DOZIO, *Il Contado della Martesana*, p. 25.

(2) SIRE RAUL, op. cit., in *R. I. S.*, VI 1179. "Mediolanenses in montanis partibus custodiendo rocham de Leuco et tres Ardegno et Oropium et alia multa loca „.

(3) HUILLARD, *Prefazione alla Cronica dell'Anonimo Piac.*

(4) DOZIO, op. cit., pag. 24 e seg. Dice: "Il Giulini accennando a questi fatti scrive che prima d'allora gli abitanti del Seprio e della Martesana erano alleati dei Milanesi „. Il Giulini invece (vol. VI, p. 16) scrive: "L'imperatore passò a Monza. Quivi stabilì un trattato tra gli abitanti della Marziana o Martesana e del Seprio, dando loro una grandissima quantità di denaro, da cui sedotti abbandonarono i Milanesi, ai quali avevano giurato fede e coi quali erano congiunti con innumerevoli parentele „.

(5) GIULINI, VI, 150 e CORIO, I, 41, cfr. da Ottone di Frisinga, *Radevico*, Sire Raul, An. ecc.

(6) Nei patti della resa di Milano (7 settem. 1158) è scritto: "Sarà lecito ai milanesi, per lo sborso del pattuito denaro, fare una colletta fra quelli che erano soliti essere in loro compagnia, eccetto i Lodigiani e i Comaschi ed *alcuni del contado di Seprio* che di fresco avevano giurato fedeltà all'Imperatore „, GIULINI, op. cit., III, 165.

furono Algiso (1), abate di Civate, Guido arciprete di Monza, che fu investito di beni in essa (2), i Carcano, i Parravicino ed altri (3). L'imperatore poi, unendo i nobili della Martesana a quelli del Seprio, loro propose un governatore unico, che i cronisti chiamano Gozolinum, Gozionum o Gozonum (4).

§ 5.° Il Conte di Martesana e Seprio. — Così noi troviamo costituito un Contado Sepriese-Martesano col conte tedesco Gotzoino e quantunque ci riserbiamo di discorrere altrove della costituzione di esso, pur tuttavia verremo qui esponendo quei fatti, i quali possono giovare a noi per ben comprendere quale valore avesse tutt'ora la Martesana. Perchè la nuova istituzione del Barbarossa assunse anche una importanza corografica, e le terre Martesane per la prima volta vennero staccate da Milano e circoscritte entro limiti fissi.

Riepilogherò in breve gli avvenimenti successivi.

Dopo il convegno di Monza l'imperatore passò a Trezzo, dove lasciò un presidio e due comandanti, Corrado di Maze e Rodogerio, i quali, come tutti i tedeschi, infestarono buon tratto del territorio (5) milanese.

L'anno seguente (1138) Rinaldo cancelliere, Ottone conte, Pa-

(1) DOZIO, op. cit., pag. 25; GIULINI, all'anno.

(2) FRISI, *Memorie di Monza*, II, 63.

(3) FIAMMA, *Man. Flor.* in *R. I. S.*, XI, 630 " Civitates proditores sunt « isti: illi de Carchano et de Paravisino cum tota Martesana ut Coffa (?) « Corone, Herba et omnes terrae circumstantes „. I Vimercati però fedeli a Milano, in questi anni non erano in Martesana, ma vi avevano tutto venduto ed abitavano a Milano. Cfr. *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXIX, 1902, p. 141.

(4) SIRE RAUL " Et dedit eis comitem Gozionum, quem de illis comitatibus investivit „; ANON. " Statim Imperator dedit comitem Gozonum, quem de illis comitatibus investivit „; MORENA " Comes Gazoninus Teutonicus et quem inperator proposuerat illis de Seprio et Martesana „; FIAMMA, *Man. Flor.*, " Comitem Genzomen eis in Vicarium dedit „; GIULINI, VI, 167; CORIO all'anno; FRISI, op. cit., I, 314; DOZIO, op. cit.; HAULLEVILLE, op. cit., II, 153. (Male scrisse la marca di Martesana).

(5) SIRE RAUL " Perrexit Tretium et in eo posuit milites centum, quibus proposuit Conradus de Maze etc. Rodogarium „; *An. Piac.*, loc., cit.

latino di Baviera e, secondo Radevigo, Gotzoino conte di Seprio e Martesana, con Guidone di Briandate, si recarono a Milano per imporvi un potestà imperiale. I milanesi non solo vi si opposero, ma prese le armi si impadronirono di Trezzo facendone prigionieri i tedeschi (1). I martesani e i sepriesi ciò non ostante continuarono nella loro devozione all'imperatore seguendone anche lo scisma, per il che dal Cardinal Legato furono scomunicati insieme ad altre città lombarde (2) (27 febbraio 1160).

La guerra riaccesasi tra milanesi e imperiali, si svolse in gran parte su territorio martesano, dove non poche famiglie nobili e, qualche paese tenevano per Milano. Nell'aprile 1160 tre porte di Milano assediarono Zezana, Erba, Parravicino e Cornate: in maggio l'imperatore devastò la Martesana tra il Lambro ed il Seveso, tentò di liberare Carcano assediata dai milanesi e fu sconfitto alla Tessara (3).

Dopo una breve fazione nel Seprio (1161 assedio di Castiglione) il 26 marzo 1162 Milano si arrese e i martesano-sepriesi distrussero Porta Nuova (4). In questo anno l'imperatore mandò i suoi potestà per le città italiane e a Milano Pietro Cunin, in Como Paganò, nel contado Sepriese-Martesano lo stesso Gotzoino e in Trezzo riconquistata Marquardo di Wenibac e il conte Ruino (5). Monza restò feudo diretto dell'imperatore, il quale vi lasciò Rinaldo di Colonia e Guidone di Briandrate. Nel 1164 Federico diede per successore a Pietro Cunin Marcoaldo di Crumbec risiedente in Monza, cui succedette nel 1166 Corraeo Disce (6).

Finalmente nel 1167, dopo la conclusione della Lega Lombarda, gli alleati ripresero Trezzo con Ruino, e nel principio del 1168 il

(1) RADEVICO, lib. II, cap. 25; GIULINI, VI, 177; CORIO all'anno etc.

(2) SIRE RAUL, *R. I. S.*, VI, 1184. " Johannes de Aragnio excommunicavit... rectores et consules... Sepri et Martesane „. ANON., cit. p. 116. " Johannes de Aragnio excommunicavit... episcopos Sepri et Martesane „. In nota si legge: " In codice parisiensi *rectores et consules... Seprii et Martesane* „.

(3) SIRE RAUL, op. cit., in *R. I. S.*, VI, col. 1184 e seg.; GIULINI, all'anno; CORIO, id.

(4) Tutti i cronisti e storici milanesi: Sire Raul, An., Fiamma, Giulini, ecc.

(5) An. e Sire Raul all'anno. MORENA, op. cit. in *R. I. S.*, VI, col. 1125.

(6) GIULINI, op. cit., VI, 177 e seg.; FRISI, op. cit., I, 139 e seg.

Seprio e la Martesana (1) ritornarono ai milanesi, coi quali combatterono a Legnano e dai quali dipendettero dopo la pace di Costanza (giugno 1183) e il patto di Reggio (febbraio 1185) (2). In quest'ultimo si vedono dall'imperatore indicati i confini del Seprio, limitato a est dal Seveso, oltre il quale si estendeva la Martesana. Questa a sud doveva confinare con la pieve di Bruzzano che, ad attestazione del Morena (3), apparteneva a Milano e colla corte di Monza. Il Dozio afferma, senza provarlo, che Monza era la capitale del Contado Sepriese-Martesano (4), ma per non dire che era inutile affatto una capitale in un governo simile a quello di Gotzoino, osservo subito che prima del 1158 Monza era dipendente da Milano, dalla quale l'imperatore la strappò nella Dieta di Roncaglia (5). Divennero poi feudo diretto dell'imperatore che nel 1163 vi risiedette, e stettero certo a Monza i legati imperiali Rainaldo di Colonia e Guido di Briandrate, e più tardi Marcoaldo di Crumbech (6), cui era dato il Milanese. Anzi prima di lui Pietro Cunin, legato del vescovo di Liegi, volle cacciar le sue unghie anche qui, come attesterebbe Sire Raul (7). Monza dunque era feudo diretto dell'Impero, per cui la sua corte segnava il confine sud della Martesana o, per lo meno, non era dipendente da Gotzoino. A nord Asso, Garlate, Oggionno, erano certamente nella Martesana e lo era forse già anche Lenno: quanto all'est il Contado confinava con la Molgora. Parlando della giurisdizione del governatore di Trezzo, Sire Raul e l'Anonimo attestano ch'essa si estendeva ad ovest fino alla Molgora (8), il Morena che comprendeva a est Bergamo, ad ovest

(1) *Continuator Morenae* all'anno; SIRE RAUL, An. cit. ecc.; VIGNATI, *Storia dipl. della Lega Lombarda*, pag. 168.

(2) I patti di Costanza e Reggio nel Muratori e Vignati, op. cit.

(3) Morena all'anno. Appartenevano a Milano le pievi di Nerviano, Cesano, Trenno, Bruzzano, Bollate, Segrate, S. Donato, S. Giuliano, Settala, Mezzate e Locate.

(4) DOZIO, op. cit., 29, in nota 30 e 34.

(5) GIULINI, VI, 320 e seg.; FRISI, op. cit., I, 117 e seg.

(6) GIULINI, op. cit., VI, 300; BUROCCO, *Frammenti dell'Imperial città di Monza*, ms. del sec. XVIII dell'Arch. Capitolare di Monza.

(7) SIRE RAUL all'anno 1163.

(8) SIRE RAUL, Anno 1162 " Marquardus de Wenibac qui Tricium " morabatur, usque ad Mergoram idem faciebat „. E all'anno 1158 " Ce- " perunt facere usque ad plebem de Segrate „; ANONIMO, 1162 « Mar- " quara qui Tercium tenebat, usque ad Mergoram idem faciebat „.

la Martesana (1). Che il distretto militare di Trezzo confinasse con la Molgora, restando in essa parte della pieve di Brivio e di Vimercate, non ne dubito, come non dubito che nel 1162 restò invariata l'autorità di Gotzoino (2) (e lo disse (3) anche il Morena), solo cambiandosi i titolari di Trezzo, dopo la prigionia dei primi due sfortunati. Ma l'attestazione del Morena è preziosa in quanto che è indizio che alle terre comprese tra la Molgora e l'Adda, rimaneva e si estendeva con valore territoriale il nome di Martesana, costituendone quella parte che trovammo chiamata Matesana abduana. L'imperatore aveva bensì limitato la Martesana, restringendola alle terre di spettanza di Gotzoino, ma il significato comune di quel nome rimaneva ancora e Martesana continuavano a chiamarsi altre terre che non dipendevano dal Conte tedesco. Non pensiamo quindi ad un rimaneggiamento di Federico nelle terre milanesi per una nuova divisione nel 1162 (4), nè ad una *diminutio capitis* per Gotzoino, come vorrebbero il Dozio, il Corio ed altri (5), appoggiandosi al Morena: tutto rimane immutato non cambiandosi che qualche titolare. Martesana essendo un nome territoriale aveva un

(1) MORENA, an. 1164 " Apud castrum Tritii Ruinum potestatem " esse disposuit, qui suas rationes per totam Martesanam ac per totum " pergamensem episcopatum et etiam usque ad ripaltam siccam exi- " geret „.

(2) SIRE RAUL, an. 1162 " Comes Goitzonum in Seprio et Martesana " idem faciebat „ ANOM., an. 1162 " Comes Genzonus in Seprio et Mar- " tesano secundum predictum modum colligebat „.

(3) MORENA, luglio 1161 " Comes Gazolinus theutonicus et quem " imperator proposuerat illis de Seprio et Martesana „; *Annales me- diolanenses*, 1163 (*Mon. Germ. Hist., Scriptores*, XVIII, 374) " Comes " Cozonus in Seprio et Martesana secundum predictum modum colli- " gebat „.

(4) HAULLEVILLE, op. cit. II, 173.

(5) DOZIO, Op. cit., pag. 35; CORIO, op. cit., I, a pag. 120 scrive: " Federico ordinò che il Contado di Milano fosse diviso in sei parti: " I. Mairaga col Conte Amphord; II. Lecco col Conte Abradiense; " III. Parazzano con Conte Enrico; IV. Brugaria col Conte Arsella; " V. Seprio col Conte Nicolao; VI. Milano sotto il Vescovo di Liegi „. Più sotto a pag. 244 e nello stesso anno 1161: " Diede Seprio al Conte " Gozzolino.... a Trezzo costituì Ruino, il quale volle che esigesse le " ragioni imperiali da tutta la Martesana e dal Vescovo di Bergamo " fino a Rivolta „. Qui tradusse *ad literam* il Morena.

valore elastico per cui il Morena, da alcune terre dedusse che tutta dipendeva da Trezzo.

Avevano quindi il nome di Martesana terre della pieve di Lenno, Asso, Incino, Albiate, Oggionno, Mariano, Missaglia, Seveso, Albiate, Desio, Brivio, Vimercate e forse giù giù fino a Corneliano (1), divise in due governi; l'uno dipendente dal conte Gotzoino, l'altro dal governatore di Trezzo.

§ 6.<sup>o</sup> **Dopo la pace di Costanza.** — Per quanto i limiti prefissi al nostro lavoro ci vieterebbero di percorrere più oltre il campo della storia, giacchè dopo la pace di Costanza (1183) e il trattato di Reggio (1185), la Martesana ritorna parte del territorio milanese e perde ogni traccia d'autonomia, tuttavia mi permetto d'indugiarmi ancora sull'argomento, perchè le condizioni del nostro territorio nei secoli seguenti gettano gran luce sul passato, dal quale dipendono.

La distinzione geografica e politica delle due Martesane dopo che in esse ritornò l'intero governo di Milano, rimase e ad essa corrisposero un diverso orientamento di partiti e caratteri opposti. Luoghi principali delle due Martesane dovevano essere Cantù e Vimercate, al che sembrerebbe alludere un racconto leggendario del Fiamma. Narra questi che, nel 1239, Federico II, assistendo dall'alto di una torre allo sfilare delle truppe dei milanesi suoi avversari, al giungere di quelli di Cantù e di Vimercate, essendogli stato detto che erano martesani, esclamasse: « Oh quanto è numerosa questa Martesana! » (2).

Ma un avvenimento importantissimo attira la nostra attenzione in questo tempo.

Narra il Calco, e con lui il Corio, il Giulini ed altri che, durante la contesa tra i nobili e popolani nel 1224 « i capitani e » valvassori del contado di Martesana scelsero come potestà En-  
« rico da Cernusco ». In questo stesso tempo Obizzone della Pusterla era potestà di quelli del Seprio; Ottone da Mandello, poi

(1) GIULINI, IX, spiegazione alla carta. Nel capitolo seguente parlando della Bazana mostrerò con documenti come completamente errasse il Giulini identificandola con Trezzo.

(2) GIULINI, op. cit., VII, 379.

Guidone da Landriano di quelli di Milano; Ardigotto Marcellino del popolo; Busnardo Incoardo dei mercanti e Pietro Cane da Alliate un potestà senza portafogli, come diremmo noi, perchè non si sa con certezza di chi lo fosse (1). Ma è molto probabile ch'egli fosse potestà della Motta, perchè la famiglia de Alliatis era tra le prime in quella lega (2), la quale nell'elenco sopradetto non avrebbe parte attiva.

Nella pace detta d'Aveno (1225) fu deposto tra gli altri il potestà dei capitani e valvassori della Martesana e la compagnia di costoro non potè più avere potestà, rettori, capitani e neanche confalonieri, ma solamente consoli (3). Però dopo i nuovi torbidi del 1227, per la pace di S. Ambrogio si stabilì che « della metà « delle cariche spettanti ai nobili, un quarto si desse ai capitani « e valvassori della Martesana e del Seprio » (4).

Questi fatti, come i moti nobileschi nominati da noi nelle prime vicende della Martesana, diedero occasione a parecchi storici (5) di far rivivere la repubblica briantea. Ma dopo le nostre prime sicure conclusioni in riguardo a quelli, non è difficile orizzontarci bene tra queste nuove vicende. I discendenti degli stessi nobili, ancora padroni di molte terre martesane, si gettano a capo fitto negli stessi torbidi. Rammentiamo poi che la gran maggioranza di essi abitavano molta parte dell'anno in Milano (6) dove, a lato dei capitani e valvassori cittadini, avevano costituito una lega con propri capi, come chiaramente dice il trattato di Aveno. Questa compagnia e non la Martesana insorge e ad essa, residente in Milano, si apre l'adito alle cariche cittadine, e se dopo una simile concessione scompaiono i movimenti ostili da parte dei nobili sepriesi e mar-

(1) Id., IV, 289.

(2) FLAMMA, *Cronicon Majus in Miscell. Stor. d'Ital.* Da l'elenco di dette famiglie; GIULINI, op. cit., IV, pag. 104 e seg.

(3) GIULINI, op. cit., VII, pag. 388 e seg.

(4) GIULINI, op. cit., VIII, pag. 150 e Corio all'anno.

(5) I. CANTÙ, *Vicende della Brianza*, cap. XVIII e seg.; P. VERRI, *Storia di Milano*, cap. IX.

(6) GIULINI, VI, 26; DOZIO, *Cartolario Briantino passim.*; DOZIO, *Il Contado della Martesana*, pag. 37; FLAMMA, *Cronicon Majus in Miscell. Stor. d'Ital.* cit. FAGNANI, *Le Famiglie Milanesi*, ms. nell'Ambrosiana di Milano.

tesani, è segno indubbio che la lotta mirava solo alla città e non alla campagna.

## CAPITOLO II

### La Bazana.

Ponendoci ora a parlare della Bazana ci incamminiamo per un terreno affatto inesplorato e arido. Nessuna carta anteriore alla fine del sec. XII ce la nomina e tra i cronisti la ricordano il Fiamma poi il Giulini, il quale, lasciandosi guidare da semplici congetture, errò nel fissarne la posizione.

Ricordando la donazione di alcune terre milanesi fatta dall'imperatore Ottone all'arcivescovo di Milano, il Fiamma (1), come abbiamo veduto, scrive che gli diede il ducato di Bulgaria, il marchesato di Martesana, il contado di Seprio, di *Bazaria* e di Parabiago (962). Perdoniamogli anche la storpiatura di Bazana in Bazaria, come altrove gli condonammo la confusione di titoli in questa sua narrazione contraddittoria e inverosimile; alla quale però alcuni (2) fecero buon viso, tranne il Giulini. Questi anzi ritenne che in quell'età (sec. X) la Bazana fosse completamente soggetta a Milano, e non errò, quantunque più tardi, accingendosi a stabilirne la posizione, privo di documenti, cadesse in un abbaglio abbastanza grave.

Quando Federico distrusse Milano (1162), la campagna milanese, come fu detto, era distribuita così: nel centro le dodici pievi di Milano, a sud delle quali i contadi di Lodi e di Pavia, a ovest la Bulgaria, a nord il contado Sepriese-Martesano del conte Gotzoino e ad est il distretto di Trezzo. Ora, ragionò il Giulini (3), noi sappiamo che oltre i contadi ricordati, ve n'era uno che si chiamava Bazana, il quale, nella seconda metà del sec. XIII, era certamente a sud della Martesana; per cui non altrimenti che il distretto di

(1) FLAMMA, *Cronicon Majus*, loc. cit.

(2) V. SIGONIO e MURATORI, loc. cit., e il CORIO all'anno.

(3) GIULINI, op. cit., VI, 309 e seg.